

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**CORPO SPEZZATO
SANGUE VERSATO
PER VOI**

*Meditazione
per la Quaresima 2016*

IN COPERTINA:

San Piero in Bagno, Chiesa di San Pietro in Vincoli
(già Bagno di Romagna, Palazzo dei Capitani)
GIROLAMO DELLA ROBBIA, *Crocifisso* (1525/30 ca.), part.



1.

«IL SACERDOTE CELEBRA L'EUCARISTIA SUL PRESEPIO»

Stavo concludendo la Visita pastorale nella parrocchia di Martorano e già fervevano i preparativi per le imminenti feste natalizie. In chiesa si cominciava ad allestire il presepe. Quest'anno una novità: il presepe si fa sotto la mensa dell'altare. Non mi è stato difficile pensare al primo presepe, quello di Greccio. E proprio in questi giorni – siamo alla vigilia dell'Epifania – mentre stendo queste righe di meditazione giunge la notizia che il Papa è andato, improvvisamente e senza preannunci, a visitare il presepe di Greccio. Preziosa occasione per la stampa per ritornare su quell'evento francescano, spiegandone tutti i particolari. Uno di questi, a mio parere il più significativo, è che il presepe venne allestito, per ordine di Francesco, sotto la mensa dell'altare. E così la notte di Natale, sulla mangiatoia, vuota con la sola paglia, Francesco fece celebrare la santa Messa. Parto da questo particolare e da questa immagine perché mi offre la possibilità di fare il collegamento tra la meditazione natalizia¹ e questa

¹ D. REGATTIERI, «Lo depose in una mangiatoia». *Meditazione per il Santo Natale 2015*, Cesena, Stilgraf, 2015.

quaresimale nella quale intendo riflettere sulla mensa dell'Eucaristia. È bello allora rileggere e riascoltare dalla penna di Tommaso da Celano l'episodio di Greccio:

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco [...]. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico. Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello. Appena l'ebbe ascoltato il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente secondo il disegno esposto dal Santo. E giunge il giorno della letizia [...]. Per l'occasione sono convocati molti frati da varie parti [...]. Arriva alla fine Francesco, vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. [...] Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, pieno di sospiri [...]. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima².

«Il sacerdote celebra l'Eucaristia sul presepio»! È questo quello che mi colpisce e che anche il presepe di Martorano mi ha fatto pensare. Il mistero dell'Incarnazione è in stretta connessione col mistero della Redenzione. Il Natale con la Pasqua. Scrive Felice Accrocca sulle pagine de «L'Osservatore Romano»:

Dal racconto di Tommaso non risulta che Francesco avesse pensato di mettere in scena un presepe come oggi noi lo intendiamo, pura rappresentazione di un mistero di fede. Piuttosto aveva volu-

² TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di san Francesco*, Padova, Grafiche Messaggero Sant'Antonio, 1986, XXX, pp. 468-469.

to ricreare le condizioni per un incontro reale con il mistero dell'incarnazione del Signore. Non c'era il bambino nella mangiatoia (né vi fu chi interpretò i ruoli di Giuseppe e di Maria), ma su quella stessa mangiatoia fu celebrato il sacrificio eucaristico, poiché per Francesco entrambe le realtà – l'eucaristia e l'incarnazione – rimandavano alla stessa scelta di fondo. La scelta di un Dio che si umilia, che si svuota delle sue prerogative divine, per la salvezza dell'uomo³.

Su quest'onda di pensieri e di immagini voglio proporre la meditazione per la Quaresima del 2016, la Quaresima del Giubileo straordinario della Misericordia.

³ F. ACCROCCA, *Il re povero*, «L'Osservatore Romano», 8-29 dicembre 2015, p. 4.



2.

IL SACRIFICIO DI CRISTO

Nella meditazione per il santo Natale ho riflettuto sul fatto che la mangiatoria contiene Gesù e, pensando alla celebrazione della santa Messa, ho collegato l'immagine della mangiatoia con la liturgia della Parola considerando quest'ultima come un'altra mangiatoia. Partecipando infatti alla prima parte della Messa è come se ci fosse imbandita una tavola, a cui ci accostiamo per mangiare la Parola di Dio. Il testo del profeta Ezechiele (cfr. 3, 1-4) e dell'*Apocalisse* (cfr. 10, 8-11) mi hanno offerto la base biblica per sostenere questo confronto. In questa meditazione quaresimale, volendo tenere presente ancora il tema pastorale dell'anno, *Il pane del viandante*, vorrei concentrare l'attenzione sulla seconda mensa, la mensa eucaristica su cui si rinnova il sacrificio di Cristo. Anche a questa mensa noi ci nutriamo; mangiamo il Corpo e il Sangue del Signore realizzando così una comunione profonda con Cristo. Dice infatti l'apostolo: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (1Cor 10, 16). Tuttavia sul tema del mangiare il Corpo del Signore ritornerò con una riflessione più approfondita che vorrei fare in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano (22-29 maggio 2016). Sarà quello il momento per riflettere sul comunicare alla mensa del Signore e conseguentemente sull'unità del corpo ecclesiale. Per ora mi soffermo sul fatto che sull'altare si rinnova e si ripresenta il sacrificio di Gesù. E mi chiedo: cosa implica e quali conseguenze ha questo fatto per la nostra vita cristiana?

a) Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia

Preparata la mensa con i riti della presentazione del pane e del vino, il sacerdote intona il prefazio dando così inizio alla preghiera eucaristica. Questa si apre con l'invocazione dello Spirito Santo (è la prima epiclesi) perché il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue del Signore. Poi si racconta l'istituzione dell'Eucaristia: Gesù prese del pane, lo spezzò e su di esso pronunciò le parole: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, anticipando così il mistero della croce.

‘Spezzò il pane’: il gesto – come sappiamo – qualificò da subito la celebrazione dell'Eucaristia, al punto che già negli *Atti degli apostoli* fu chiamata *frazione del pane* (cfr. At 2, 42). Non fu primariamente un gesto di condivisione. In realtà Gesù non volle semplicemente mantenere il suo significato funzionale; intese piuttosto dargli una valenza nuova e sconvolgente. Egli spezzò il pane per annunciare la sua morte in croce. Nel gesto della frazione del pane era significato, ed era ben espresso, il dono di sé fino alla morte di croce. «Quel gesto aveva, prima di tutto, un significato sacrificale che si consumava tra Gesù e il Padre; non indicava solo condivisione, ma anche immolazione»⁴.

Hanno scritto i vescovi italiani:

Gesù immette nel memoriale ebraico la novità della sua Pasqua: al centro non è più l'agnello il cui sangue era stato posto ‘sui due stipiti delle porte’ perché l'angelo sterminatore passasse oltre. È Cristo stesso, Agnello senza macchia, che sarà immolato sulla croce per i nostri peccati. L'ultima cena di Gesù dà inizio all'offerta del suo sacrificio di redenzione, che sulla croce si consumerà nella

⁴ R. CANTALAMESSA, *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, Milano, Ancora, 1991, p. 307.

morte, perché da essa rinasca la vita: la vita nuova per Gesù e per i suoi⁵.

Benedetto XVI nell'Esortazione *Sacramentum caritatis* ha scritto:

Istituendo il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il *vero* agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella Prima Lettera di Pietro (cfr. 1, 18-20). Collocando in questo contesto il suo dono, Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero. L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male⁶.

Seguendo una riflessione di due religiosi teologi, un monaco benedettino e una monaca clarissa, possiamo dire che tutta la vita di Cristo

[...] si è caratterizzata per il dono di sé: dalla sua venuta nel mondo, attraverso l'incarnazione, fino al congedo da questo mondo. «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo» (Mt 26, 26), dirà, significativamente, nell'Ultima cena ai suoi discepoli. Ancora di più: Gesù giunse a sacramentalizzare la sua offerta nell'eucaristia. Scrive Luciano Manicardi: «Cogliere il corpo come dono significa interpretare la vita come dono, dunque predisporre a dare senso alla vita facendo della nostra vita un dono. Andando oltre ogni economia sacrificale, Cristo ha operato la salvezza facendo del suo corpo un'offerta, un dono: questa salvezza non rinvia a una logica di prestazione ma a quella della gratuità»⁷.

⁵ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22 maggio 1983, p. 11.

⁶ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, n. 10.

⁷ S. CAROTTA, M. M. CAVRINI, *Sequela*, Bologna, EDB, 2015, p. 178.

È dunque il corpo donato, spezzato e offerto in sacrificio quello che Gesù presenta ai suoi dando così compimento ai sacrifici della prima Alleanza; è la sua persona che si offre al Padre per amore degli uomini. È questa la prospettiva dentro la quale Gesù si inserisce. È nell'orizzonte teologale che si deve comprendere il suo sacrificio.

Primaria in Gesù non è la tensione etica dell'essere per gli altri, ma la tensione spirituale che lo porta a essere anzitutto dalla parte del Padre suo, totalmente affidato a Lui, pieno di confidenza in Lui [...]. Questo pertanto è il dinamismo teologale che fa da sfondo a tutta l'esistenza di Gesù, sino alla totale donazione eucaristica [...] senza mai dimenticare che tale dono di sé, tutto il suo corpo e tutto il suo sangue, è il frutto che scaturisce da una dedizione al Padre, un affidamento obbediente e senza riserve alla sua volontà⁸.

I discepoli, pertanto, si trovano davanti a un gesto che riassume tutto il significato del donarsi di Cristo alla volontà del Padre. Quel gesto qualifica l'essere di Cristo. In quel corpo donato c'è un dinamismo interno che è il dinamismo dell'Amore. E anche noi, nella liturgia eucaristica, siamo davanti all'Amore che si fa realtà viva. È un Amore con la A maiuscola perché il protagonista non è semplicemente un uomo che ama, ma il Figlio di Dio che incarna l'Amore divino.

b) Il crocifisso di San Piero in Bagno

La mensa eucaristica prima di essere banchetto (come ho detto, questo aspetto lo sottolineerò nella prossima meditazione) è ara sacrificale, è altare su cui viene ripresentato il sacrificio della croce. Per questo ora ci mettiamo dinan-

⁸ W. MAGNI, *Eucaristia, sorgente della vocazione al sacerdozio ministeriale*, «Rivista del Clero italiano», 1/2002, pp. 33-34.

zi all'immagine del crocifisso. È una sosta che fa bene al nostro spirito. Abbiamo fatto così nelle meditazioni quaresimali degli anni scorsi. Nella Quaresima del 2011 abbiamo contemplato il crocifisso di Longiano, poi nel 2012 quello conservato nella basilica di Bagno di Romagna. Nel 2013 la riflessione è partita dal crocifisso di Sant'Agostino e nel 2014 dal crocifisso di Montesasso; l'anno scorso è stato il crocifisso di San Zenone a raccogliere la nostra attenzione.

Quest'anno ci rechiamo idealmente nella chiesa parrocchiale di San Piero in Bagno ed entrando nella sagrestia ammiriamo una terracotta raffigurante il Cristo in croce. Si tratta di uno splendido *Crocifisso* in terracotta policroma e invetriata, florida scultura opera di Girolamo della Robbia (1488-1566), il più giovane dei figli di Andrea che diffuse a partire dal 1517 la plastica robbiana alla corte di Francesco I. È una delle tante terrecotte invetriate che segnarono la nuova arte rinascimentale di matrice fiorentina, veicolando una fortunata forma di umanesimo e religiosità popolari alquanto attestata nella Romagna toscana. A giudizio degli storici dell'arte, è probabilmente una delle opere più importanti di Girolamo della Robbia, esponente prestigioso di questa grande famiglia di scultori toscani, forse eseguita durante uno dei suoi frequenti viaggi di ritorno da Parigi, dove era tra gli artisti prediletti di Francesco I, a Firenze.

Il *Crocifisso* – databile agli anni 1525/30 circa – un tempo era collocato nel Palazzo dei Capitani a Bagno di Romagna: quanto significativamente, dal momento che si trattava del maggior edificio civile e pubblico dove si amministrava anche la giustizia! Mi piace pensare che l'allora Consiglio e il suo capitano avessero di proposito collocato un'opera d'arte così suggestiva, sacra e cristiana negli ambienti della loro attività civica, politica, burocratica e gestio-

nale, magari come richiamo alla comune fede e al giusto operare, omaggio anche alla bellezza della terracotta inventata che Giorgio Vasari definiva «un'arte nuova, utile e bellissima».

c) **Il sacrificio di Gesù: espressione più alta della misericordia divina**

Per noi il sacrificio di Gesù non è solo un evento da ammirare o da contemplare ma chiede la nostra partecipazione. San Giovanni Paolo II lo afferma con chiarezza nella sua ultima enciclica sull'Eucaristia:

Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi foste stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'inestimabile dono⁹.

«Come se vi fossimo stati presenti»: bella questa espressione! Sì, noi alla Messa diventiamo contemporanei al sacrificio di Gesù, come se fossimo sul calvario! Qui ammiriamo e contempliamo la misericordia del Padre che si esprime al massimo della sua manifestazione. Questa considerazione, che cioè noi non siamo spettatori del sacrificio del Signore ma chiamati a lasciarci coinvolgere da esso, ha il suo fondamento biblico in un testo della prima lettera di san Pietro:

Egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 11.

insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti (1Pt 2, 22-24).

«Egli portò i nostri peccati nel suo corpo»: noi dobbiamo fare i conti con la croce di Gesù; essa non è altro da noi. I nostri peccati sono affissi là, sulla croce.

La retta comprensione della passione di Cristo può essere ostacolata da una visione estrinsecistica delle cose, per cui si pensa che da una parte ci siano gli uomini con i loro peccati e dall'altra Gesù che soffre ed espia la pena dei peccati, rimanendone però a distanza, intatto. Il rapporto tra Gesù e i peccati non è a distanza, indiretto, o solo giuridico, ma ravvicinato e reale. I peccati, in altre parole, erano su di lui, li aveva addosso, perché se li era liberamente 'addossati'. «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo» (1Pt 2, 24), cioè nella sua persona. Egli si sentiva, in qualche modo, il peccato del mondo. «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore» (2Cor 5, 21)¹⁰.

Non possiamo dunque sfuggire alla croce, perché – lo si voglia o no – noi coi nostri peccati siamo là. Il Figlio di Dio – commenta Bonhoeffer – «ha portato la nostra carne e quindi la croce e tutti i nostri peccati, procurando la riconciliazione mediante la sua azione»¹¹. È questo quello che distingue la morte del Signore da quella di altri grandi personaggi della storia. Romano Guardini, a questo proposito, mette a con-

¹⁰ R. CANTALAMESSA, *Il volto della misericordia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2015, p. 86.

¹¹ D. BONHOEFFER, *La fragilità del male*, Milano, Piemme, 2015, p. 122.

fronto la morte di Gesù con quella di Socrate e di Buddha. Gesù supera entrambi questi grandi della storia perché, diversamente da loro, ha espresso «un cuore che ha accolto in sé l'infinità delle colpe umane e delle sofferenze sociali»¹².

Ho detto che nella liturgia eucaristica è come se fossimo sul calvario. Ripensiamo alla scena evangelica del Golgota. C'erano là diverse persone: Maria, sua Madre, Giovanni, le donne che lo avevano seguito, la folla, i soldati, il centurione romano (cfr. Lc 23, 27-49). Erano là, con sentimenti e atteggiamenti diversi: curiosità, disprezzo, indifferenza, amore, partecipazione e condivisione. Ecco: noi al sacrificio di Gesù che si ripresenta sull'altare non assistiamo ma partecipiamo, ci sentiamo coinvolti. Questo significa essere partecipi della passione e della pasqua del Signore, come afferma Gregorio Nazianzeno, in un suo suggestivo discorso:

Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri. Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo, piuttosto che desiderare le allegre compagnie mondane. Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo [...].

Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito, fai come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio [...].

Se sei Giuseppe d'Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso, assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo.

Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, seppellisci il suo corpo e ungilo con gli unguenti di rito [...].

Ecco che cosa significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo¹³.

Con altre parole, ma con il medesimo significato, san Leone Magno dice:

¹² R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, p. 445.

¹³ GREGORIO NAZIANZENO, *Discorsi*, 45, 23-24.

Colui che vuole osservare veramente la passione del Signore deve guardare con gli occhi del cuore di Gesù Crocifisso in modo da riconoscere nella sua carne la propria carne¹⁴.

Perciò ci dobbiamo chiedere: con quale personaggio che era là sul calvario noi ci identifichiamo? Risponderemo adeguatamente a questa domanda se faremo un esercizio spirituale molto importante e che la tradizione della Chiesa suggerisce a tutti: leggere e rileggere, meditandolo, il racconto della passione del Signore. Narra, a questo proposito, un teologo contemporaneo:

Ho conosciuto una donna, una intellettuale che si professava atea. Un giorno le cadde addosso una di quelle notizie che lasciano tramortiti: sua figlia di sedici anni ha un tumore alle ossa. La operano. La ragazza torna dalla sala operatoria martoriata, con tubi, sondini e flebo da tutte le parti. Soffre terribilmente, geme e non vuol sentire nessuna parola di conforto. La mamma, sapendola pia e religiosa, pensando di farle piacere, le dice: «Vuoi che ti legga qualcosa del Vangelo?». «Sì, mamma!». «Che cosa?». «Leggimi la passione». Lei, che non aveva mai letto un Vangelo, corre a comprarne uno dai cappellani; si siede accanto al letto e comincia a leggere. Dopo un po' la figlia si addormenta, ma lei continua nella penombra a leggere in silenzio fino alla fine. «La figlia si addormentava – dirà lei stessa nel libro scritto in seguito – e la mamma si destava!». Si destava dal suo ateismo. La lettura della passione di Cristo le aveva cambiato per sempre la vita¹⁵.

¹⁴ LEONE MAGNO, *Discorsi*, 15, sulla passione del Signore.

¹⁵ R. CANTALAMESSA, *Il volto della misericordia*, cit., p. 91.



3.

IL SACRIFICIO DELLA CHIESA

Al sacrificio di Gesù si unisce il sacrificio della Chiesa, il sacrificio del corpo ecclesiale, di ciascuno di noi. Poiché le membra formano un corpo solo col Capo, anch'esse sono attratte nell'offerta sacrificale di Cristo. Lo afferma il celebrante nella preghiera eucaristica che, dopo la consecrazione del pane e del vino, così prega:

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito. [...] Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito (*Preghiera eucaristica III*).

In attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo. [...] A tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria (*Preghiera eucaristica IV*).

Benedetto XVI nella Esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis* approfondisce:

Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua «ora»: «L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione». Egli «ci attira dentro di sé». La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare», per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasfor-

mazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 28)¹⁶.

Tale insegnamento era stato bene illustrato dal Concilio in un testo richiamato anche da san Giovanni Paolo II:

Nel donare alla Chiesa il suo sacrificio, Cristo ha altresì voluto fare suo il sacrificio spirituale della Chiesa, chiamata ad offrire, col sacrificio di Cristo, anche se stessa. Ce lo insegna, per quanto riguarda tutti i fedeli, il Concilio Vaticano II: «Partecipando al Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa»¹⁷.

Se vogliamo continuare questa sorta di cammino a ritroso nel tempo, possiamo risalire fino a sant'Agostino:

Tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella passione offrì se stesso per noi nella forma di servo, perché fossimo il corpo di un Capo così grande. La Chiesa celebra questo mistero nel sacramento dell'altare ben noto ai fedeli; in esso viene mostrato che in ciò che offre, è essa stessa che si offre¹⁸.

E ancora il Santo d'Ipbona:

Egli ha voluto che anche noi fossimo coinvolti in questo sacrificio (e questo è chiaramente indicato nel momento in cui viene posto sull'altare il sacrificio di Dio e noi, ossia il segno e la cosa significata, che siamo noi)¹⁹.

¹⁶ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, n. 11. Cfr. anche *Deus caritas est*, n. 13.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 13.

¹⁸ AGOSTINO, *De civitate Dei*, X, 6.

¹⁹ ID., *Discorsi*, 227, 1.

Noi siamo le membra di un «Capo così grande» e quindi se il Capo si offre come vittima pura e santa, noi pure, attaccati a Lui e attirati da Lui, veniamo offerti. Ne consegue che per essere offerti con Lui al Padre dobbiamo veramente essere nel corpo ecclesiale, cioè in comunione con i nostri fratelli e con la Chiesa. Ben commenta a questo proposito il padre Tillard:

Può cogliere in verità il dono rappresentato dall'eucaristia solo colui o colei che è di Dio, nella comunione di tutte le membra del corpo di Cristo. Perché Cristo dona il suo corpo solo a coloro che sono il suo corpo. Questa intuizione di una reale *circumincessio* (reciproca compenetrazione) tra corpo sacramentale e corpo ecclesiale conferisce all'ecclesiologia di Agostino un'impronta caratteristica²⁰.

Non so fino a che punto siamo consapevoli di questa realtà spirituale. Quando andiamo a Messa noi ci offriamo, in unione a Cristo, al Padre. Celebrando l'Eucaristia la Chiesa è al tempo stesso offerente e offerta. «L'offerta del corpo di Cristo deve essere accompagnata dall'offerta del proprio corpo»²¹.

La riflessione è ulteriormente avvalorata e sostenuta dall'ammonimento dell'Apostolo:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 1-2).

²⁰ J. M. R. TILLARD, *Carne della Chiesa carne di Cristo*, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2006, pp. 76-77.

²¹ R. CANTALAMESSA, *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, cit., p. 310.

Mi pare che sia questo il vero significato del «Fate questo in memoria di me». Per fare quello che ha fatto il Signore non dobbiamo limitarci alla ripetizione rituale delle sue parole e dei suoi gesti, ma offrire veramente noi stessi al Padre. E qui sono chiamate in causa la nostra testimonianza e coerenza: dal rito alla vita.

In conclusione mi chiedo: cosa significa per ciascuno di noi essere sacrificio, offrire il proprio corpo come sacrificio vivente? Rispondo con le parole del beato Paolo VI. Ho trovato, rispolverando alcuni suoi discorsi, questo passo. Lo affido alla meditazione e alla riflessione di ciascuno perché ognuno possa vivere questa Quaresima con intensità spirituale in vista di una celebrazione vera e gioiosa della Pasqua:

La croce è la stazione di arrivo dell'infinito amore di Dio per gli uomini. Nella croce si è compiuto il mistero della Redenzione. Si è compiuto nel sacrificio, nell'accettazione del dolore, nella sfida del dolore, all'umiliazione e alla morte; si è compiuto per dei valori, per dei fini, per delle idealità superiori alla stessa vita: il sacrificio è una specie di bilancia e di classifica, è una scelta: che cosa vale di più? Vale di più la mia vita, la vita umana, o vale la salvezza degli altri, la giustizia, l'effusione della misericordia, la prova dell'amore? L'amore vero si prova col sacrificio, con la fedeltà che arriva al dolore, al dono di sé; si prova nell'estrema e paradossale misura che il Signore ha adottato per sé, morendo per gli altri, per la salvezza altrui. E allora, la legge del morire per vivere, la legge del sacrificio, deve essere da noi accettata e di nuovo considerata. Il sacrificio lo dimentichiamo sempre: lo vorremmo avere presente, ma ci sfugge di mano; cerchiamo di fare il bene, e a mezza strada finiamo col farlo per noi stessi; l'egoismo ci insegue e ci fa quasi precipitare in scopi diversi da quelli che hanno mosso prima i nostri passi, che pur erano ideali buoni, santi e onesti. Bisogna che la croce, con la sua legge di sacrificio, rovesci ancora la nostra concezione egoista, edonistica, interessata, temporale e che la legge della nostra vita

morale parta appunto da principi di fede. Occorre che la nostra vita, per essere cristiana, sia fondata sull'accettazione del sacrificio, sulla santificazione del dolore, sulla capacità di dare agli altri ciò che gli altri forse non meritano, ma di cui hanno bisogno. È necessario che il sacrificio diventi una legge costituzionale della mia condotta, del mio programma di vita; bisogna che io sia segnato, come nel giorno del battesimo, per sempre nel segno della santa croce²².

Queste intense parole di Paolo VI mi sembrano uno stimolo spirituale che ben predispone i nostri cuori a una celebrazione pasquale che segni il passaggio in ciascuno di noi dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. È l'augurio che faccio a tutti, per una Pasqua vera, la Pasqua dell'anno della Misericordia.

Cesena, 10 febbraio 2016, Mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

²² G. B. MONTINI, *Discorsi*, 15 aprile 1960.

**Mercoledì santo, 23 marzo 2016:
santa Messa crismale, ore 20,30, in Cattedrale.**

Sarà una solenne celebrazione diocesana. Assumerà quest'anno un significato speciale anche per il fatto che i presbiteri celebreranno insieme il loro Giubileo, oltre che rinnovare davanti a tutti il loro impegno di servizio al vangelo nella Chiesa di Cesena-Sarsina. Tutte le comunità sono chiamate a ritrovarsi attorno al loro Pastore e ai suoi più stretti collaboratori nella preghiera.

In quell'occasione ogni parrocchia, mediante un suo rappresentante, consegnerà al vescovo il frutto della Quaresima da devolvere per il progetto *Una Casa-Famiglia in Vescovado*.

INDICE

1. «IL SACERDOTE CELEBRA L'EUCARISTIA SUL PRESEPIO»	p. 3
2. IL SACRIFICIO DI CRISTO	7
a) Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia	8
b) Il crocifisso di San Piero in Bagno	10
c) Il sacrificio di Gesù: espressione più alta della misericordia divina	12
3. IL SACRIFICIO DELLA CHIESA	17

